

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ALCUNI PODESTÀ VENETI DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

(Continuazione).

Al 1645. Avendo scoperto la med.ma Carica di Capodistria che circa li danari degli Aggiunti, spettanti al pubblico, e riscossi dai Podestà, non era tenuta buona regola nelle raspe, emanava nel giorno medesimo (23 maggio) la Terminazione, con la quale i Camerlenghi dei Comuni della Provincia dovevano in seguito riscuoterli unitamente a quelli delle condanne, con annotazione nelle raspe dell'incasso e del pagamento agli stessi Aggiunti, e contarli di tre mesi in tre mesi in mano dei Podestà verso ricevuta; in pena di pagare gli Aggiunti medesimi, e di più D.ti 25 a favore del Comune. (V. altra simile per Umago nella Raccolta Paruta a c.te 63 lib. 4.)

1649. Prezzi delle Carni, in che modo si pagavano, ed altri ordini circa il Dazio delle Beccarie, estratti dal *Libro Dazii del 1649*.

1. Che il Conduttore, e beccaj non potessero ammazzare se non nella pubblica beccaria, di giorno, e non di notte, in pena di l. 50, e della perdita delle carni altrimenti facendo.

2. Che dovessero vender le carni ai seguenti prezzi, e non altrimenti a più prezzi, sotto le medesime pene; cioè:

- La carne di manzo alla libra soldi . 4
- La carne di vacca " " " 3
- La carne di castrato " " " 5
- Le carni di capra, pecora, tori, moltoni, e becco alla libra soldi 3,
- La coradella di castrato con la zaveda soldi 12.
- Senza zaveda soldi 10.
- La coradella di pecora, capra, molton, e becco con la zaveda soldi 10.
- Senza zaveda soldi 8.
- La carne di capretto e agnello fino il giorno di S. Giorgio alla libra soldi 6.
- E da S. Giorgio in dietro alla libra soldi 5.
- La testa, coradella, piedi, mula di capretto e di agnello soldi 16.
- La testa di capra con li piedi soldi 6.
- La testa di manzo soldi 20.
- La testa di vacca soldi 16.
- La testa di castrato soldi 8.

- I piedi di manzo soldi 2 1/2 l'uno.
- I piedi di vacca soldi 2 l'uno.
- La trippa di castrato soldi 5.
- La trippa di pecora, e di capra soldi 4.
- La testa di vitello con la lingua soldi 24.

3. Che il Conduttore di detto dazio, e gli altri che vendessero carne, potessero vendere il vitello a soldi 5, e a soldi 6 alla libra, secondo sarebbe stato limitato dal Podestà e dagli Agenti.

4. Che il Conduttore, e vendenti carni, che ammazzassero manzi che passassero più di libbre 100 di peso, non li potessero vendere più di soldi 4 la libra, ed essendo di peso inferiore, a soldi 5, se però carni grasse.

5. Che il Conduttore, e vendenti carni non potessero ammazzare senza previa licenza del Podestà, e in sua assenza degli Agenti, sotto le antedette pene.

6. Che non potesse alcuno ammazzare animali vacchini, pecorini, e caprini dal giorno di Pasqua di resurrezione sino il 1. di Settembre senza espressa licenza come sopra, sotto le antedette pene di l. 50.

7. Che non dovesse detto Conduttore e beccaj ammazzare animali vacchini, peccorini, e caprini, se non fossero prima visti dagli Agenti con la saputa del Podestà sotto le sud.e pene di l. 50.

Ora è obbligo dell'Arrenda per Contratto col Comune dei 7 gennaio 1851, duraturo sino a tutto Dicembre 1852 di vendere le carni in dettaglio ai prezzi seguenti:

- Bove buono e grasso al funto peso di Vienna cr. 10
- Castrato " " " " " 9
- Carne *tressa* di bove e di vacca idem. " " 9
- Animali minuti, cioè castrati non grassi, capra, pecora, becco, zappo-castrato idem. " " 8
- con tre lotti di giunta al funto, e questi prezzi in Note di Banco, con varietà di un carantano ogni 15 carantani di aumento, secondo il disaggio della Carta.

Però in moneta fina di convenzione:

- Bove buono e grasso a car. 9
- Castrato idem. " 8
- Carne *tressa* di bove e vacca a " 8
- Le altre carni come sopra a " 7
- Giunta degli animali grossi, piedi, testa, trippa netta, manica e budel-gentil soltanto.
- Quella degli animali minuti: testa e piedi soltanto.
- Quattro banche di vendita nei posti comunali fuori il Ponte ab l. usq. V— vietate altre località.

Per le carni *fresse* il posto Sottomuro, od altri, se ciò trovato opportuno dal Comune.

In caso di mescolanza di carni *fresse* colle buone, pena f. 10 a beneficio del Comune, e le carni confiscate per i poveri.

Ogni giorno compreso il venerdì e sabato, provédute le banche di carni buone e grasse di bue e castrato, in pena di f. 25 per la prima, di 50 per la seconda, e di 100 per la terza volta in caso di mancanza. — Il castrato però soltanto da luglio sino dicembre inclusivi.

Proibiti prezzi maggiori, anche d'accordo coi compratori, in pena di f. 5 per volta a favor del Comune.

Per i due anni di Arrenda, privativa per essa. Però vendita libera di vitelli, majali, agnelli e capretti, senza limite di prezzo: ma col 24 giugno gli agnelli e capretti, perchè già fatti adulti, di diritto dell'Arrenda, la quale inoltre obbligata a vendere due vitelli di otto in otto giorni da novembre sino marzo.

Proibite le vendite fuori dell'Arrenda, in pena ai trasgressori di f. 5 per bove, e di f. 1 per animale minuto per il Comune. Peraltro obbligata a macellare e vendere bovi di lavoro dei possidenti, però non più di due bovi per settimana, verso il compenso di f. 2 per testa, e dell'abbuono del 4^o/₁₀ sul peso della carne; della tassa macello di car. 11¹/₂ per animale grosso, e di quella di car. 3 per la visita sanitaria.

Fatta la macellazione di qualunque animale al macello, e di giorno, in pena altrimenti di f. 5 pel Comune.

Esposti in vendita nei posti i quarti con tutta la *rognolata*, sotto pena altrimenti come sopra.

Incaricata la Commissione Annonaria della sorveglianza delle carni: e il chirurgo comunale della visita degli animali prima della macellazione, sotto pena di f. 5 per il Comune.

L'Arrenda in compenso del macello e dei cinque posti di vendita ricevuti gratis dal Comune paga f. 2000 all'anno al Comune medesimo.

a) Queste sono ottime condizioni e previdenze scritte, alle quali avrebbesi potuto scrivere in aggiunta quella inoltre, che i tagliatori sapessero distribuire equamente la polpa e gli ossi.

1666. Stante le confusioni ed equivoci che da lungo tempo erano presi nella intelligenza di molte Terminazioni sopra la materia ed interesse di questo Fondaco nella distribuzione dei frumenti, la Carica di Raspo Andrea Valier, incaricata dal Senato con Ducale 14 agosto 1666 a stabilire un ordine in proposito, ordinava con Terminazione 22 settembre di quell'anno, approvata dalla Ducale Domenico. Contarini 16 susseguente ottobre che in avvenire tutti i frumenti comprati per conto Fondaco dovessero quelli da vendersi a peso esser consegnati a peso al Fondaco, e quelli comprati a misura consegnati a misura, restando sempre fermo allo stesso l'utile dei sei soldi per staro, netti di spese, che il Fondacchiere dei frumenti similmente a peso od a misura dovesse consegnare i frumenti al Fondacchiere delle farine, sempre però con l'intervento personale dei due scontri sì nel levarlo dal granjo, come dal luogo della crivellazione, con nota del peso o misura, onde togliere ogni possibile fraude, e che i frumenti comprati fossero tenuti separati, quelli a misura da quelli a peso, doven-

dosi pure dal Quadernier tenere separate le Ditte, onde in ogni tempo si vedesse la divisione.

Al 1668. Prezzo del pesce, estratto dal Libro Camerlengo del 1668.

1. Che dal giorno di S. Giorgio in dietro sino tutto il mese di luglio dovessero i pescatori vendere il pesce *bianco* a soldi 5 la libbra, il pesce *negro* a soldi 4, e il pesce *matto* e anguelle a soldi tre.

2. Che dal 1. agosto sino a S. Andrea potessero vendere il pesce *bianco* a soldi 6 la libbra, il pesce *negro* a soldi 5, e il pesce *matto* e anguelle a soldi quattro.

3. Che da S. Andrea sino a S. Giorgio potessero vendere il pesce *bianco* a soldi 8 la libbra, il pesce *negro* a soldi 6, e il pesce *matto* e anguelle a soldi quattro.

4. Dichiarando, che nel numero del pesce *bianco* sono i varioli, orade, dentali, riboni, cievoli, barboni, anguille, mormora; e che nel numero del pesce *negro* sono caramalli, angosigole, sargo, scarpèna, sparo, boba, suro, occhiada, tenca.

a) Ora i pescatori vendono i pesci come vogliono, ed io penso, che un genere pigliato con tanto stento e da gente cotanto povera e non necessario, possa godere della libertà del prezzo; tanto più per venire in grado di poter contribuire alla *Cassa di risparmio* proposta per la suddetta classe indigente dal Rappresentante comunale Sig. Giuseppe Dr. Costantini, ed assentita in massima dal municipio in una Seduta di novembre 1851.

1697. Carlo Zane.

Al 1707-08. (V. Periodico 27 del 1851) dopo la seconda memoria, cassando l'altra riportata ai sudd. i mill. mi nel Periodico 41 dell'anno sudd. o (la quale però si trasporta al 1730-31-32 e dopo il N. 4.) aggiungasi? Questa ristrettiva massima fu ritrattata nel 1709 con positivo decreto della Carica di Capodistria Aurelio Contarini, che levò l'esclusione, ed in conseguenza fu aperta l'introduzione dei vini, che continuò fino l'anno 1754; come rilevasi da informazione nell'argomento della Carica sud. a Pasqual Cigogna 20 giugno 1755. (V. questo mill. o)

Palazzo dei Podestà in Pirano.

Corre tradizione in Pirano che tre palazzi di podestà si succedessero l'uno all'altro nella serie dei tempi, dei quali il più antico fosse stato alla punta non discosto dalla chiea di S. Clemente, l'altro sulla piazza detta la vecchia, ed il terzo quello che in oggi, pericolante, mostra nelle fessure e nei strapiombi delle muraglie l'età di settecento sessanta anni. Noi dubitiamo che quello di punta fosse palazzo comunale, piuttosto di altra carica, del gastaldo cioè; del secondo sappiamo soltanto che era di stile quale il si usava nell'XI secolo, e durava ancora non sono molti anni. Il terzo fu alzato a tempi del Governo Veneto, nell'anno 1291 come è segnato nella lapida tutt'or esistente.

† SIT · TIBI · CHRISTE DATA · HAEC · DOMVS · INITIATA
PRESENTI · DIE · SEPTIMO · INTROEVNTE · MARCIO
AN · M · CC · NONAGESIMO · PRIMO
INDICTIONE · III · HEC · DOMVS · VTILITER · FACTA
TEMPORE · POTESTATIS · VIRI · NOBILITATIS
MATHEI · MENOLESSI · Q · FECIT · HVNC · LA
PIDEM · SCRIBI · ET · DE · PRECEPTO · EIVS
EGO · PAVLVS · NOIE · EGO · PAVLVS · SCRIPSI

Il palazzo che fu l'ultimo, poggiava alle mura che separavano Porta Campo da Porta Mediana o Misana, col quale nome di porta intendevasi quartiere di città; la facciata principale ove aveva l'unico ingresso stava verso la piazzetta di campo, che è fra il palazzo e la loggia; una scala esterna di pietra metteva al piano superiore; la facciata che ora è la precipua stava allora sul mare, sul mandracchio o porto interno; la terza facciata sulla piazzetta della pescaria era decorata; all'angolo sinistro dell'odierna facciata principale alzavasi una torre, della quale dura la parte inferiore, torre che non era a difesa, ma a segno di alta giurisdizione, e certamente vi stavano sopra campane per convocare il consiglio, e l'arango o concione generale del popolo. Il corpo principale del palazzo, aveva nel centro, sottoportico lungo forse come tutto l'edifizio, da un lato del quale v'era dapprima un locale per cancellerie, poi l'ingresso da mare, poi altro stanzone; dall'altro lato altri tre luoghi, per repositori o per carceri.

Il piano superiore aveva presso alla scalea, una sala, o piuttosto stanzone, poi a diritta ed a sinistra stanze, lasciando luogo in mezzo ad altro salone; presso alla torre v'era un *tiagò* od altana coperta, ma non chiusa, pochi sebbene grandiosi locali; un corridojo coperto che dicono oggidì *tiagò* metteva alla loggia o sala di giustizia, sovrapposta agli Archivi (l'odierno casino) e ad una cappella intitolata S. Giacomo sovrapposta a porta di città. Dietro al palazzo stavano la cisterna, e come pensiamo le scuderie pei cavalli da sella, gli alloggi pel famulizio. In tempi posteriori alla costruzione si collocarono stemmi, busti, iscrizioni in onore di podestà veneti, le iscrizioni furono cancellate al cadere del governo veneto, e non sono leggibili. Dura intatto un busto in marmo, ed il leone alato, bello quest'ultimo di forme sebbene guasto dal tempo. A piedi della scalea durano le misure di capacità, scavate in pietra; quelle lineari stanno su due pilastri i quali non erano già dove oggi si veggono, l'uno dedicato a S. Marco, l'altro a S. Giorgio, ma fra la chiesa di S. Pietro ed il Palazzo.

Oltre il palazzo del Podestà vi erano in Pirano altri palazzi pubblici pel servizio di categoria inferiore. Vi era legge durata lungamente che certi stromenti di alienazione dovessero stridarsi nelle porte, cioè nei quartieri della città, e fu disposte che le pubblicazioni seguissero in porta Campo al palazzo del podestà con effetto per le porte di Campo e di Mosana, o mediana, nella porta dor-

no, alla piazza detta la vecchia, nel sito dell'antico palazzo podestariale ed in porta di Muggia, locchè pensiamo seguisse nella piazzetta ove vedemmo e sussiste palazzo pubblico sul quale campeggiano le insegne di un Contarini, stato podestà, e vi era sulla piazzetta pozzo pubblico, del quale vedemmo l'ipogeo ottagonò, stato poi levato.

Famiglia triestina degli Argento.

La famiglia antica degli *Argento* già nota per il Sardo dell'*Argento* del 1295 che si pretese d'origine romana, s'estinse (dopo divisasi in due rami) nel 1795 quello di nobili e nel 1820 quello di Baroni.

Lo spoglio dei monumenti genealogici di essa famiglia (le di cui memorie incerte dalla aggregazione di essa nel 1246 alla cosiddetta Congregazione di Nobili delle 13 Casade Patrizie nel Convento dei Minori fino al 1382 appena da questo tempo cominciano ad aversi continuamente fino a' giorni nostri) che Pietro, Vitale e Francesco Ttipiti di 3 diversi linee, diedero a Trieste 465 individui d'ambi i sessi, dei quali:

MASCHI N. 300.

Di maschi vissero al secolo	N. 197
dei quali ammogliati	„ 115
celibi 60 e religiosi 11	„ 71
	Assieme N. 186
Più fra essi Militari	„ 10
e fanciulli morti in tenera età	„ 104
	Totale N. 300

FEMMINE N. 165.

Delle femmine andarono maritate	N. 75
vissero nubili	„ 35
andarono Monache	„ 2
e morirono fanciulle	„ 53
	Assieme N. 165

Li soggetti dati al *Sacerdosio* furono: 1 Vescovo, 1 Vicario generale, 3 Canonici, 3 Sacerdoti, 1 Gesuita, 1 Carmelitano, 1 Chierico, e la fama che fosse stato di tal Casato un Cardinale, è erronea per mal intesa lezione di epigrafe, contraddetta da severissimo esame fattosene.

Allo *Stato* diede 6 Militari, 1 Segretario aulico di guerra, 1 Registratore aulico, 1 Capitano di Provincia, 1 Consigliere aulico e Locotenente, 1 Cancelliere Cesareo, 1 Poeta Cesareo (però di titolo).

Alla *Patria* 2 Oratori Cesarei per la stessa, 1 Preside Magistratuale, 7 Notaj dal 1677 impoi, 8 Dottori di legge, senza computare nel numero dei suddetti 186 individui, oltre gli antenati, che vennero ascritti nel Libro di Consigli della Patria, e che occuparono da padre in figlio le primarie cariche paesane di Giudici e Rettori, Provisori, Procuratori generali del Comune. Vicedomi &

Questa Casa dell'Argento s'imparentò colle primarie famiglie nobili paesane, ed a questi (segnando quest' ultime con *); cioè collà Massaldi.— Basileo o Basegio.— *Giuliani.— Bonomo.— Cigotti.— Mirissa.— *Coraducci *Wassermann.— Padovino.— *Walspergher.— Spada.— Burlo.— Jurco.— Giabocchetti.— *Saurer.— Bajardi.— Marchesetti.— Montanelli.— Malgranello — Cella.— *Peterlin.— Morello.— *Kupferschein — Rodolfi.— Mirez — Tiepolo.— Sino.— Francol.— *della Rovere.— Quirini.— *bar. Lazzarini.— Pettazzi.— *bar. Marenzi.— Kauner.— Cergna.— Simonetti.— *Bottoni.— *Budigna.— *Posarelli.— *Ustia.— Bernardini.— *conti Herberstein.— Conti.— *Leo.— Chicchio.— Calò.— Stella.— Tristano.— *bar. Dorimberg.— *amnik.— Tomizza.— Isolano.— Novel- li. ecc. ecc.

Questa famiglia di prima origine ebbe molti beni e stabili. In Boedo sotto Barcola ebbe le grisa bosco e vigne che si denominava l'Argentizia, e con Casali annessi, poi ebbe terreni in S. Croce, in Grignano, Campi e Molino a Zaule, Campi e Molino a S. Pelagio, Prati in Zaule, Vigne in Chiarbola interiore, in Chiarpisson, Beni e terreni in Cernical sotto il Castello di S. Servolo, Campo in Chiadino, Campo in contrada della Fontana del lavare, Casa ed Orto qui in via di Pozzachera, Casa a Riborgo N. 459—460, Bosco in Rozzol, Casa dominicale, portante oggidì il N. 58-59 dietro la Chiesa del Rosario, dietro quella fu Civrani N. 50, altra Casa in confine tra l'una e l'altra fu Wassermann N. 84, altra Casa in Gusion N. attuale 114?, altra Casa al Malcanton N. 90 fu Barbo, nonchè Beni in Pisino e Fiume, oltre altri beni che nelle fazioni vennero confiscati e dati o passati in altre famiglie.

Di lei conservansi memorie in lapidi scritte, cioè in tre lapidi sepolcrali ch' esistevano nella Cattedrale; in quella ch' esisteva nella Chiesa della Madonna del Soccorso dei Frati Minori la quale andò perduta la leggenda, non conservandosi che il pezzo che tiene lo stemma traslocato alle pareti di S. Giusto colle altre suddette.

Vi ha un ritratto del Carmelitano Scalzo, ora in famiglia cittadina in Servola;

Vedesi il di lei stemma sulla casa N. 90 in via delle Beccarie, ed altro piccolo di marmo sulla parete della mensa dell' altare laterale di S. Giusto da un lato, e dall'altro quello di famiglia Budigna, i quali stemmi indicano le famiglie che presero parte col loro peculio a quell'opera.

L'ultima Casa Argento fu quella ch'era del vescovo Piccardi al N. 280 in Androna Aldraga ed in contrada dei Capitelli, la quale dopo la morte delle figlie nubili dell'ultimo rampollo passò ad altre mani in forza di lascito delle medesime, e vendute poi ai giorni nostri.

L. de Jeuner.

DIPLOMI PIRANESI

Due diplomi piranesi daremo in appendice al foglio, nei quali l'uno non per altro e memorabile se non per essere anteriore di quattro anni alla dedizione di Pirano in pieno dominio del Principe Veneto, e contiene la raccomandazione che fa il Doge Jacopo Contarini al Podestà di Pirano bensì fedele a lui, ma non *de suo mandato*, il veneziano Jacopo Rampino che aveva lite con certo Inono abitatore di Pirano e questo diploma è dell'anno 1279.

L'altro diploma è dell'anno 1312 e riguarda il Castello di Sipar il quale sarebbe stato venduto da uno di Trieste al comune di Pirano, ma sul quale Castello il Comune di Capodistria vantava pretese. Sipar era castello alle spiagge del mare fra Umago e Salvore, abbinato fino da tempi più remoti, e forse dipendente da Umago, delle rovine del quale ci è accaduto altravolta di parlare in questo giornale. Nel 929 Re Ugo d'Italia aveva fatto dono ai Vescovi di Trieste così di Umago come di Sipar. Umago fu tenuto direttamente dai Vescovi, e per essere comune non potè da loro darsi in feudo, però di Sipar non potrebbe dirsi altrettanto, e dovrebbe credersi che lo avessero dato a qualche loro fedele.

Prima del 1300 erano feudatari di Sipar i Brati di Capodistria, ma per cause ignote scaddero dal feudo il quale fu dato a Zanino e Zilino di Rabeco parente o familiari del Vescovo Pedranzani di Trieste che era nativo da Robecco nel Cremonese. Questi senza l'assenso del Vescovo alto Signore avevano venduto Sipar a Giusto de Ternis o de Trina da Trieste, e Tommaso Dandolo i quali nel 1312 l'avevano venduto al Comune di Pirano. I Brati reclamarono Sipar, ma indarno, perchè rimasti soccombenti in Giudizio, ed è certamente in difesa dei Brati che Capodistria reclamava al Principe Veneto contro l'acquisto di Sipar fatto dal Comune di Pirano. I Vescovi di Trieste erano poi in questione con Pirano, non già perchè possedevano Sipar, ma perchè non volevano corrispondere cosa alcuna al Vescovo ed alla chiesa triestina. Nel 1313 si vuole che il Vescovo Pedrazzani ottenesse dal Senato Veneto sentenza favorevole, ma sembra senza effetto se nel 1329 il Vescovo Guglielmo Franchi non volendo per delicatezza essere giudice, come il diritto lo portava, fece per altri decidere la questione, e Pirano fu non solo condannato ma anche scomunicato. Nel 1333 Fra Pace da Vedano vescovo di Trieste investiva di Sipar Andrea Dandolo, lo scrittore della Cronaca veneta, stato podestà di Trieste poi divenuto Doge, che giurò fedeltà al Vescovo salva quella dovuta all'Imperatore ed al Doge. Più tardi altre questioni nacquero in pregiudizio delle ragioni Vescovili se nel 1343 fu invocato e dato ordine dal Santo Padre di restituire Sipar ai Vescovi.

Figurano poi i Brati novellamente vassalli di Sipar per quale modo nol sappiamo.

Anno 1312.

Die XVIII. Junii Indictione X. Venetiis.

Doge Giovanni Soranzo commette al podestà di Pirano di riferire sull'acquisto di Sipar fatto dal Comune di Pirano.

(Da Autografo dell'Archivio Municipale di Pirano).

Joannes Superanicus Dei gratia Veneciarum, Dalmatie atque Chroatie Dux Dominus quarte partis et dimidie tocius Imperii Romanie. Nobili et sapienti viro Nicolao de Pesaro de suo mandato potestati Pirani fideli dilect salutem et dilectionis affectum. Venerunt ad presenciam nostram ambaxiatores potestatis et comunis Justinopolis fidelium nostrorum dicentes et conquerentes quod vos pro comuni pyrani emistis a quodam de Tergesto juras ville Sypari pertinencia ut asserunt comuni Justinopoli in dicti Comunis prejudicium et gravamen, quod si ita foret nobis displacet non modicum, cum velimus ut fideles nostros sibi invicem favent potius quam nocent, et ideo volentes super hiis expositione maximae partium agnoscere veritatem, providencie vestre per nos et nostra consilia minorum Rogatorum et XL precipiendo mandamus quatenus de facto praedicto supersedere debeatis et nullam ulteriorem facere novitatem, et ad nos quam cicius potestis vestrum et comunis Pyrani syndicum vestris institutum juribus destinare in negotio prelibato ut intellectis juribus parcium inde quod justum et conveniens fuerit pro utraque parte providere merito valeamus.

Data in nostro Ducali palatio die Decimo Octavo. Junii Decima Indict.

Anno 1466.

22 Agosto, Ind. IX. Venezia.

Doge Cristoforo Moro, insiste che il Comune di Pirano paghi le restanze di pasinatico per la tangente imposta a lui sollevando il Comune di Montona.

(Da Autografo dell'Archiv. Municipale di Pirano).

Christophorus Mauro dei gratia Dux Venetiarum & Nobili et Sapienti viro Francisco Nani de suo mandato potestati pirani fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Tempore nobilium virorum Joannis Theupulo potestatis et capitanei Justinopolis et Ludovici Bono capitanei Raspurch vigore libertatis eisdem per nos attribute fecerunt certam limitationem et reductionem contributionis paysnatici videlicet quod comunitas Monthone que annis superioribus consueta erat solvere pro paysnatico omni anno libras noningentas parvorum et occasione incursionum et discordiarum per subditos imperatoriae Majestatis, et etiam direptionis territorii dicte comunitatis ad pauperiem deducta erat, solveret tantum libras VI. C. et libre III. C. solverentur per istam comunitatem pirani quam deliberationem tempore S.mi Principis domini Francisci Foscari predecessoris nostri confirmavimus et approbavimus. Verum cum intellexerimus comunitatem istam dicta de causa esse debtricem in libris circiter mille quadrigentis: nec velle solvere contra id quod sancitum est; Statuimus vobis scribere et mandare ut provideatis quod ista comunitas debitum faciat pro ipsis libris CCCTis sibi limitatis. Veram si aliud haberetis in contrarium, nos vestris literis certiores faciatis.

Data in nostro Ducali palatio die XXII. Augusti Ind. VIII. MCCCCLXVI.

Anno 1279.

Die XVII. entrante Jun. Ind. VII. Venetiis.

*Doge Jacopo Contarini raccomanda al podestà di Pirano Marino Polani,
il Veneziano Jacopo Rampino.*

(Da autografo dell'Archivio municipale di Pirano).

**Jacobus Contarenus Dei gratia Veneciarum Dalmacie atque
Chroacie Dux, Dominus quarte partis et dimidie tocius Imperii Romaniae
Nobili et sapienti viro Marino Polani potestati Pyrani fideli dilecto salutem et dilec-
tionis affectum. Cum Jacobus Rampinus civis et fidelis noster, coram vobis seu vestris officialibus de
Ynano vestro habitatore super quadam questione inter ipsos vertente intendat suam consequi rationem,
prudenciam vestram rogamus vobis mandantes quatenus dicto Jacobo debeatis facere expeditam et sum-
mariam racionem ita quod possit esse contentus, vestraque possit inde fidelitas merito comendari.**

Data in nostro Ducali palacio Die XVII int. Jun. Indic. VII.

Anno 1401.

13 Febbraro Indiz. IX. Pirano

Il Consiglio di Pirano vieta di entrare in ostilità contro Baroni e Comuni senza consenso del Principe Veneto o del Podestà.

(Da autografo dell'Archivio Municipale di Pirano).

Eodem millesimo et indictione (1401 Ind. IX.) die dominico XIII Mensis februarii in pleno et generali Consilio Comunis et hominum terrae Pirani in quo quidem consilio interfuerunt consiliarii LXXIX ex positum fuit quod quum occasione obviandi scandala et erroribus modo aliquo futuris temporibus oriri possent inter comune Venetiarum seu Comune Pirani et alios quoscumque Dominos et comunitates occasione alicujus offensae datae per aliquos seu aliquem civem seu cives habitatores Pirani sine volumptate et expresso consensu Ducalis Dominationis Venetiarum vel domini Potestatis qui pro tempore erit in Regimine Pirani.

Vadit pars quod amodo inantea aliquis civis, seu aliqui cives terrae Pirani et ejus territorii habitatores modo aliquo vel ingenio non audeat neque presumat esse vel se impedire in aliquo tractu tracto per aliquem dominium vel Comune seu quamvis aliam personam specialiter contra aliquem dominium vel aliquod comune vel aliam aliamquem personam, sine licentia Ducalis Dominationis Venetiarum vel domini potestatis qui pro tempore erit in regimine Pirani sub pena esse in bano terre Pirani et ejus districtus perpetualiter et admittendi omnia sua bona quae perveniant et pervenire debeant in Comune Pirani si in forcias ejusdem comunis non ceciderit; si vero in forcias Comunis Pirani talis contrafaciens seu tales contrafacientes ceciderint quod tunc de eo vel eis fiat justitia pro ut de publicis predictoribus Comunis Pirani, et si erunt plures contrafacientes et unus illorum alios accusaret habeat de bonis illorum qui accusatus fuerit libras ducentas denariorum parvorum et sint a contentis in parte predicta penitus absolutus, que pars posita fuit ad bussulos et ballotas et capta, quinque non sinceris, tribus contrariis per LXXI pro.